

# La mia presenza con le Acli di Chivasso

## Testimonianza di don Domenico Ricca

Dal libro “*Impegnati perché...*” edizione Acli Chivasso 2022

Ho conosciuto le Acli di Chivasso, il circolo Carlo Cazzari, qualche decennio orsono, come accompagnatore delle Acli provinciali di Torino e, prima ancora, avendo accompagnato il Progetto Giovani dell’associazione, circa trent’anni fa.



Ho avuto modo con piacere di partecipare in diverse occasioni ad iniziative e inviti del circolo.

Ho trovato la realtà chivassese sempre molto presente e con le antenne dritte pronta a cogliere nella loro realtà cittadina e in quella del Paese gli avvenimenti più significativi sia per quanto riguarda le contraddizioni e le ingiustizie sia per quanto concerne le innovazioni e le istanze più positive.

Ricordo in particolare una sana attenzione ai giovani. Pur nella difficoltà e spesso nel rammaricarsi di non riuscire a proporre loro una realtà così strutturata come il circolo, ho trovato i suoi dirigenti (Vinicio, Beppe, Arturo...) sempre attenti ad intercettare la voglia di partecipazione e a fare da “spalla” a nuove esperienze di impegno delle nuove generazioni.

Diversi giovani chivassesi hanno infatti incrociato in quegli anni l’esperienza formativa e le attività del Progetto Giovani, che sono state anche esperienze di formazione e di sperimentazione dell’impegno politico. Ricordo i primi passi nella Zona Blatta, di là della ferrovia, con riferimento particolare alla Parrocchia San Giuseppe Lavoratore.

Nel tempo hanno trovato nel circolo un valido confronto anche per provare a mettere in partica quanto si era provato ad approfondire, sia dal punto di vista della vita politica locale che del dare vita a cooperazione e imprenditorialità sociale di inclusione sociale e lavorativa.

Quando nacque il Progetto Giovani delle Acli provinciali, ragionammo insieme a diversi giovani sul ruolo che nell’incontro tra un organizzazione adulta e il mondo giovanile si dovesse interpretare partendo, tra altri stimoli, da un articolo di Duccio Demetrio su Animazione Sociale, nel quale si proponeva proprio agli adulti di non accanirsi invano nel continuare a cercare di fare i capocomici dei giovani, smarrendo così la possibilità di poter essere ancora delle buone spalle, che spesso nel teatro sono quelle che dettano la battuta, che in sostanza consentono alle persone di essere autori del proprio destino. Ecco ho spesso trovato nel circolo questa capacità, per la verità neanche tanto consapevole o scientificamente ricercata, ma solo semplicemente vissuta mettendosi a disposizione, assetati da sempre di aprire le porte a chi tra i più giovani mostra sensibilità e voglia di esserci e di impegnarsi per una società più giusta.

Ho ritrovato ancora il circolo nel rispondere e fare proprie tante istanze provinciali. Penso alla ricerca-denuncia sulla povertà promossa a livello provinciale, quando, vent’anni fa ancora in pochi parlavano della crescita delle situazioni di difficoltà tra tante famiglie.

Così come li ho trovati anche molto disponibili e attenti verso la mia esperienza, raccontata anche in un libro, come cappellano del Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino.

Ricordo poi molte chiacchierate e dibattiti, specie in Consiglio provinciale o ai corsi estivi provinciali, sulla posizione politica delle Acli e su quanto fosse necessariamente schierata contro la deriva delle destre e del liberismo portata avanti dal polo di centro destra.

Ho sempre incontrato in loro innanzitutto persone appassionate, innamorate e inquietamente spesso indignate di fronte a tanta ingiustizia sociale, certamente impegnate a trovare forme di intervento concreto e solidarietà per tante situazioni, ma sempre, in quella che un tempo si chiamava la pratica dell'obiettivo, dedite a farlo dentro il tentativo di interpretare un disegno complessivo di cambiamento.

Le Acli si sono sempre dette, insieme al cattolicesimo sociale, di "frontiera". Un essere di frontiera maturato e vissuto con fervore e passione, ma anche con approfondimento e voglia di capire, in particolare in realtà come Chivasso, prima nel confine tra classe operaia e testimonianza di fede, poi nel tempo tra il sociale e le tante ferite sempre più aperte nel sociale, soprattutto, ma non solo, tra le persone più deboli e un farsi chiesa prossima a tanta domanda di riscatto e giustizia. Così, in qualche modo tenendo viva la fiamma del Concilio anche negli anni in cui sembrava essere meno di moda, o, se si preferisce, percorrendo quanto oggi è fiorito nell'insegnamento di Papa Francesco e in particolare nella Laudato si.

"Chivasso" potremmo dire che mi è sempre sembrata una realtà testarda-mente sul pezzo, sull'attualità di tante sfide e tanti drammi, sempre con le antenne dritte. Anche spesso incalzante nelle questioni e nella necessità di trovare degli sbocchi tanto operativi quanto politici, capaci di interpretare un cambiamento vero.

Auguro al circolo di non preoccuparsi troppo di cercare giovani o nuovi militanti, quanto di continuare ad esserci così, con la propria caparbia e capacità di dare loro spazio, e allora ancora molte generazioni nasceranno a quel nuovo impegno autenticamente politico per un vissuto concreto della nostra democrazia, di cui il mondo ha sempre più drammaticamente necessità.